

fetto e di ammirazione che ci eruppe dall'animo che non abbiamo potuto reprimere, che palesammo serenamente, francamente e liberamente nei crocchi; quel grido così stranamente pieno di amore e di conforto delle popolazioni napoletane, tra lo strazio del morbo, è qualche cosa che il solo e freddo dovere non poteva per se stesso produrre, è qualche cosa che non poteva essere prodotto che da un atto più alto assai del dovere, forse contrastante collo stesso dovere, da un atto magnanimo.

E fu un atto magnanimo, se pure contrastante collo stesso dovere di Sovrano, quello di un principe, che, guidato da solo slancio di affetto e di dolore, ma sicuro di portare un alto e misterioso conforto nel cuore ulcerato delle sue popolazioni, espone colla sua esistenza la sua Corona la sorte stessa della sua dinastia, i destini puranco della Patria. Ebbene noi crediamo che a tale alto magnanimo non sia esagerazione il decretarvi una medaglia civile. La medaglia al valore civile si decreta, da noi a quel Cittadino, che, dimenticando, per magnanimo slancio di altruismo il dovere stesso di figlio, di padre e di marito si getta eroicamente nel pericolo. Questo è perfettamente il caso di decretare al primo Cittadino d'Italia la medaglia civile. Nè, lo ripetiamo, ci distolga la paura di essere travolti nella comune accusa di facili dispensatori di trionfi. Grecia e Roma erano popolate di statue e non vi è palmo di terra che non ci getti al sole le loro medaglie. A che quelle innumeri statue, a che quelle infinite medaglie? A perpetuare le nobili gesta de' cittadini. Ogni volta che l'avvenimento ha le linee imponenti di questo, non temiamo anzi non esitiamo di decretare una medaglia.

Nel prossimo numero pubblicheremo le sottoscrizioni raccolte. Intanto avvertiamo che si ricevono presso i librai Levi e Gatti, non che presso altri.

Avv. Carlo Core — Avv. Olivieri.

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

Pittura!

Racconto di CAYRE ETTORE

... e mollemente adagiata sul divano attendeva l'ordine di mettersi in posa. Luciano mondava la tela imbiancata dalla polvere, posatasi sopra durante il suo lungo aspettare nell'angolo più recondito dello studio; la sua testa, occupata dall'idea che doveva formare il concetto del quadro, non s'era pur rivolta un istante verso la giovine che spensieratamente col cervello vagava nel mondo del desiderio e dell'illusione. Il capo chino e gli occhi rivolti al pavimento, ella era affatto lontana dallo studio e dal perchè colà trovavasi.

Luciano ruppe il silenzio.

— Carmela, disse, voglio dipingere la Verità.

— Ai vostri ordini, debbo spogliarmi?

— Non occorre, mi basta la posa per formarmi il concetto del disegno.

— Come credete.

E alzatasi si fece innanzi. Luciano la guardò fissa e crollò il capo.

— Carmela, disse, ho cambiato idea. La Verità è un soggetto troppo usato, da quattro giorni vi studiavo sopra, ed ecco che tutto in un istante il concetto più non mi piace.

Tacque e rimase pensoso. Carmela non aprì bocca; ma guardò curiosa l'artista.

— Son disgraziato, cara mia, riprese egli allontanandosi dal cavalletto e deponendo il carbon di nocciola che teneva fra le dita, non un'idea felice a cui lavorarvi alacramente dattorno e trarvi fuori un bel quadro, non sono artista, mi manca l'idea, mi manca la creazione!

— Non allarmatevi così, caro Luciano, per ca-

Corrispondenze

Da Cortiglione.

(Yango). Anche quest'anno, non desiderata, non pianta, l'estate è scesa nella tomba.

A voi, come a me, come a tutti, cui sta a cuore il benessere materiale, anche con pericolo di taccia di epicureismo, verrà spontanea sul labbro, nell'impertinente ironia d'un sopravvissuto ad un nemico scomparso, la formola consacrata dalla liturgia cristiana negli uffici dei morti.

— Requiescat in pace.

— Amen; e non parliamone più.

All'afa pesante e uggiosa, ai calori tropicali dei giorni di canicola, è sottentrata molle e gentile l'aria fredda tra le nebbie dei crepuscoli settembrini: abbiam perduto, è vero, la oramai troppo convenzionale e manierata poesia del cielo ostinatamente azzurro, da cui il sollione immancabile dardeggia gli obbligati raggi di fuoco sui campi maturanti le spighe, ma abbiamo acquistato, nella prosaica realtà degli organismi, forza e vigoria, ed in conseguenza diretta, una maggior dose di appetito.

Io, per me, non sono malcontento del cambio, e preferisco questo po' di fresco con cui si prelude all'autunno, che mi ingagliardisce le membra ed eccita così bene il mio apparato digerente a far funzionare il sugo gastrenterico nell'assimilazione dei cibi, alla contemplazione del vasto orizzonte ceruleo declinante lontano colla piana, arsa dal sole.

Si prelude all'autunno, ho detto, ed è vero.

Sentiamo l'autunno approssimarsi da' suoi freddi forieri:

Prima vel autumnus sub frigora, quum rapidus sol

Nondum hiemem contingit, iam præberit æstas;

lo sentiamo dalle sue piove monotone, che, coi

rità, formerete la vostra rovina, le idee verranno, sarete preoccupato, forse un pochino indisposto, ecco tutto, e teneramente guardandolo lo invitava alla speranza.

Luciano evitò quello sguardo e si allontanò: la giovine a quell'atto si rivolse bruscamente, riprese il velo dal divano, s'affacciò allo specchio e si dispose per uscire. Luciano la richiamò.

— Verrete presto a rivedermi, le disse dolcemente.

— Appena mi farete avvisata che avete bisogno di modellare.

— No, più presto... e si dicendo le strinse ambe le mani... più presto, perchè non ho altra persona a cui confidare le mie pene e le mie speranze.

La giovine arrossì ed il cuore le battè violentemente.

— A questa sera allora, a rivederci.

— A rivederci.

Un lungo affettuoso sguardo fu il saluto, dopo di che l'uscio dello studio si rinchiusse pian piano, mentre la modella discendeva le scale in tutta fretta, per rendersi dalla sua vecchia nonna.

Luciano corse alla finestra, appoggiò il capo all'intelaiatura dei vetri e coll'occhio fisso sulla strada, col cuor ansante per l'emozione, attese il passaggio della bella Carmela.

La giovine passò rivolgendo uno sguardo alla finestra dello studio. — Il giovine artista, calmato un istante alzò gli occhi verso l'immenso strato di cielo che, dall'alta finestra, si presentava ai suoi sguardi, e muto, penetrando gli sguardi in quell'ignoto, sembrava cercar volesse quel che a lui mancava per renderlo felice. E riandava il passato, la sua fanciullezza, i suoi studi, le carezze dei suoi cari, perduti per sempre, i dolori, le speranze, i suoi sogni di gloria, ed infine una immagine venne a chiudere tutte quelle visioni, un'immagine cara, soave, bella al par di un angelo. Palmira!

Si bussò alla porta. Luciano ritornò alla realtà, si scosse, si passò la mano sulla fronte, come per mettere una tregua a tutto quel turbinio di pensieri ed aprì.

Un giovine piccolo, grosso, con piccoli baffi biondi si presentò alla porta.

pulviscoli vaporosi, sobbalzanti sui selciati dell'aie e sulle frondi degli alberi, ci circondano d'una dolce melanconia, che scende al cuore, lo sentiamo dai prodromi molteplici con cui si annunzia la stagione dei pingui raccolti; ma, se mi si perdona la personificazione mitologica di esso, invece di veder da lungi il rubicondo Iddio, colla corona di pampini e di corimbi, venirci incontro tra il suono delle cornamuse e delle catube accompagnanti i rumorosi ditirambi, quest'anno, lo vediamo magro e macilento, zoppicare pei nostri vigneti e strapparsi dal crine il vegetale diadema, secco e giallo ed inonusto di frutti.

Così e, per male fortuna.

Alla crittogama, tenuta vittoriosamente in iscacco dalle solforazioni, s'è unito quest'anno la peronospora, questo flagello di microfita, che, per gli effetti, può compararsi singolarmente col bacterio della tubercolosi.

È la tisi delle vigne. E queste lentamente e fatalmente deperiscono: i loro rigogliosi paludamenti di foglie dai riflessi metallici, s'ingialliscono e cadono; i tralci spogli e secchi, pigliano la forma di stecchite braccia di fantasmi, sorreggenti grappoli immaturi, e i lunghi e simmetrici filari, non sembrano più che le fila ricomposte d'una ischeletrita falange. Miserabile autunno in prospettiva!

Un contadino, con cui parlava appunto dell'imminente stagione, nella rude semplicità villereccia, mi diceva:

« Dicono che c'è il colera tra i cristiani (sinonimo d'uomini in questo caso), e lo credo. Dio ci punisce de' peccati e lo manda persino nelle vigne. »

Poveromo! Persuaso che il nero e poco grato prodotto dei detriti del Gange e del Bramaputra, sia inviato, come le celebri sette piaghe d'Egitto, dalla mano di Dio terribile, che rivendica la sua possanza e punisce i reprobici che lo bestemmiano,

— Ei amicone, disse gioialmente, stavi forse dormendo?

— Tutt'altro.

— Gli è perchè non fosti pronto alla chiamata.

— Ero assorto alla finestra.

— Assorto alla finestra, oh questa poi è curiosa, gli è forse l'ora del pranzo per le sartine o le modiste?

— Che dici mai?

— Eh pittore! c'intendiamo.

L'allegro giovinotto penetrò nella stanza, seguito da un uomo portante una grossa cesta al braccio.

— Avanti, buon uomo, mettete lì la cesta e tornate domattina a riprendere il tutto, vuoto si intende, e questi sono cinquanta centesimi per la vostra fatica, che Iddio vi benedica e vi conservi lungamente all'amore della vostra consorte.

L'uomo sorrise, allungò la mano, ritirò la moneta e partì salutando.

— Vedi, riprese il giovane, quell'uomo lì bastona la moglie almeno due volte al giorno, ed è partigiano del divorzio.

— Che matto, che bel matto, gli disse Luciano, battendogli sulle spalle.

— *In primis et ante omnia*, ritira tutti i tuoi scarabocchi, chiudi i cavalletti e sbarazza la camera, perchè il maggior spazio possibile possa essere a nostra disposizione.

— Ma per che fare?

— Gazzarra, amico caro, festa, allegria, solennità.

— Il motivo?

— Ad onore e gloria del buon umore, ed al tuo ritorno all'antica fede, virtù e credenza — e che diavolo, perchè non riesci a farti celebre vuoi farti eremita? — e si dicendo, con tutta delicatezza andava togliendo dalla cesta bottiglie e pacchi, e disponendoli in bel modo sul camino, ne formava una specie d'altare; un grosso fiasco di vecchio Chianti fu posto in mezzo, indi tolto di tasca un fischietto diè fiato, ed immantinenti il locale fu invaso da buon numero di allegri giovinotti amici di Luciano.

(Continua)